

Criminalizzare la Solidarietà

Nel febbraio 2017, un pastore francese della Val Roia, Cedric Herrou, è stato condannato a otto mesi di reclusione con condizionale e al pagamento di € 3000 di multa per aver offerto rifugio a migranti senz'atetto. Nel febbraio 2017, alla frontiera greco-macedone, più di 60 volontari provenienti da differenti paesi europei sono stati sottoposti a persecuzioni e intimidazioni da parte delle forze armate. Questi casi mostrano l'altra faccia sgradevole della medaglia, lontano dal ricordo dei cittadini tedeschi che accolgono i rifugiati siriani con fiori e cioccolato.

Oggi la solidarietà verso i migranti è considerata un reato. Se salvi una persona che sta annegando dalle acque gelide, diventi un trafficante di vite umane. Se critichi le detenzioni sommarie da parte della polizia, hai un comportamento offensivo. Se fornisci docce gratuite, stai violando il "decoro pubblico". Se protesti contro una deportazione forzata su un aereo, stai ostacolando il volo. Le ONG internazionali che soccorrono i migranti in mare non sono solo accusate di collusione con i trafficanti e di favoreggiamento dell'immigrazione illegale, ma, in alcuni Stati europei, viene loro negato il diritto di offrire assistenza e salvare vite. Il salto quantico dalla negazione della solidarietà alla sua criminalizzazione ha portato a un aumento delle morti di migranti in mare.



Oggi la solidarietà nei confronti di rifugiati e migranti, la richiesta di rispettare i diritti umani fondamentali, la lotta contro il razzismo, ovvero i principi di base su cui si fonda l'Unione europea sono ormai carta straccia nelle mani della Fortezza Europa.

Quando e come si è giunti a questa inversione di rotta

La “crisi dei rifugiati” del 2015 ha innescato in Europa un'ondata di solidarietà e azioni di disobbedienza civile sia da parte delle organizzazioni della società civile che da parte dei normali cittadini. Tra le primavere arabe e l'estate della grande migrazione coloro che soccorrevano in mare i migranti erano detti angeli del mare e venivano accolti dai commentatori e dai politici come parte della coscienza collettiva, come una risposta umanitaria necessaria di fronte a una crisi deplorabile. Tuttavia per effetto di un slittamento semantico repentino la narrazione pubblica ha cominciato ad additarli come taxi del mare, alludendo ad un loro coinvolgimento con il traffico di esseri umani.

Dal 2017 il fenomeno ha assunto caratteri più allarmanti, inserendosi in una strategia globale di attacco e delegittimazione di chi difende i diritti umani, in particolare quelli delle “persone in movimento”. Delegittimazione a mezzo stampa, uso strumentale del diritto penale, diffusione di notizie false o uso spregiudicato dei social media hanno creato una situazione nella quale chi pratica il dovere e diritto di solidarietà si trova a farlo in condizioni di rischio, diventando oggetto degli attacchi di forze xenofobe perché considerato complice di chi traffica esseri umani.



Ciò che sta accadendo alle ONG, ai movimenti sociali e agli attivisti è anche direttamente correlato alla politica europea di “esternalizzazione” dei controlli sull’immigrazione, la cui tendenza è passare il “fardello rifugiati” dall’Europa meridionale alla Turchia e all’Africa settentrionale e dove i finanziamenti dell’Unione europea si riversano nelle mani di milizie e forze di sicurezza. La ricercatrice Sara Prestianni (ricercatrice presso l’ARCI) descrive il meccanismo in maniera efficace collegando la criminalizzazione delle ONG operative in mare all’esternalizzazione delle politiche d’immigrazione europee ai vicini nordafricani e in particolare alla Libia. “Quando si è deciso di affidare le attività ricerca e soccorso alla Libia, era necessario trovare un modo per fare indietreggiare le ONG operative in mare e la sola maniera di farlo è stata quella di, in un certo senso, di criminalizzarle”.

Nella bozza dell’accordo sui migranti, redatto a Malta il 25 settembre, nel quale si prevede la creazione di un sistema condiviso per lo sbarco di persone soccorse nel Mediterraneo centrale, ma si chiede a chi effettua un soccorso in zona SAR libica di “conformarsi alle istruzioni dei competenti Centri di Coordinamento e Soccorso” e di “non ostruire” le operazioni della Guardia costiera libica. Ed inoltre nella bozza si fa riferimento al pull factor dei mezzi di salvataggio in mare come un valore di attrazione agli occhi delle persone che attraversano il Mediterraneo. Questa accusa utilizzata a fini propagandistici è stata smentita dal ricercatore Matteo Villa dell’Istituto di Studi di Politica Internazionale (ISPI). “Raccolgo i dati sulle partenze dalla Libia in relazione alla presenza dei mezzi di soccorso in quel tratto di mare dal 2014 e a partire da questi dati è possibile escludere in maniera categorica che ci sia una relazione tra la presenza dei mezzi di soccorso e le partenze dei migranti” spiega Matteo Villa.



L'UE si trova ora a un bivio. Il tentativo di creare una cittadinanza e un'identità europea in contrapposizione ai cittadini di altri paesi incontra la ferma opposizione di una parte rilevante della sua popolazione e dei governi dei suoi Stati membri. Tuttavia, parallelamente, in tutta Europa si sta creando un forte legame tra persone con idee affini che si rifiutano di accettare il degrado del continente in nome di obiettivi politici discutibili. Ogniqualvolta le persone vengono abbandonate dallo stato spuntano spontaneamente associazioni e gruppi organizzati che fanno il possibile per aiutarle. Questa può rappresentare l'altra faccia buona della medaglia, una vera e propria forza costituente di un nuovo progetto europeo che si fonda su giustizia e diritti per tutti. E non solo per i diritti dei migranti, ma anche perché la criminalizzazione promossa dalle autorità sta mettendo a rischio i valori alla base delle democrazie europee. Oggi, il bersaglio è la migrazione, ma questi sistemi cominciano ad essere ampiamente usati in Europa anche contro chi conduce una campagna per l'ambiente, come la vicenda di Greta Thunberg ci testimonia. La verità è che ogni tipo di libertà o diritto è a rischio quando la criminalizzazione diventa una strategia.

Bibliography

Joint Declaration of Intent on a Controlled Emergency Procedure – Voluntary Commitments by Member States for a Predictable Temporary Solidarity Mechanism, 23 September 2019. Available at: <https://www.dropbox.com/s/glnukwn4h5hw2ns/Temporary%20Arrangements%2023%20September%202019.pdf?dl=0>

